

Cara **U**nità**Razzismo, alla fine Abdul si sarà ucciso da solo**

Cara Unità, potrà essere che alla fine il colpevole del proprio omicidio sarà solo lui, il ragazzo di carnagione nera. Ha avuto la cattiva idea di rubare due biscotti, cosa poteva aspettarsi se non la morte? Doveva imparare dai grandi capitalisti italiani, quelli avventurieri, a rubare miliardi di euro meritandosi un posto al sole. Noi della sinistra, abbiamo il terrore di criticare, anche se la costituzione ce lo concede, un giudice quando ci sembra stia sbagliando. Sbagliando come quello che non ha ravvisato l'aggravante razzista nell'omicidio commesso a freddo da due italiani bianchi come la neve nei confronti di un italiano nero come il Babau. Se avessero ucciso un bianco chissà se gli avessero urlato contro: "sporco bianco"?

Carlo Carlo Ravanan

Perché si uccide un giovane nero

Cara Unità, l'omicidio di Milano del giovane di colore, Ab-

doul, per aver rubato biscotti o soldi ci interroga profondamente in merito al nostro livello di civiltà umana.

Oggi si vanno riducendo sempre più coloro che considerano prioritario riflettere in merito alle trasformazioni sociali prodotte dalla globalizzazione e far crescere il sistema democratico, che è fatto di confronto, di dialogo rispettoso, di proposte equilibrate, di ricerca, con l'obiettivo di costruire la grande società umana, irradicata, pure, dei grandi valori del cristianesimo, mentre, al tempo stesso, sta "passando" indisturbata una mentalità di completa chiusura alle persone diverse, di egoismo mai conosciuto e di odio palpabile.

Diventa, quindi, essenziale, prioritario, anche per i cattolici, contribuire in modo determinante per bonificare questo clima intollerante, assumendosi, ognuno, le proprie responsabilità di fronte alla storia. Non possiamo continuare ad invocare soltanto la sicurezza se non c'è pure lo sforzo per rimuovere le cause dell'insicurezza diffusa ed alimentata con tanta demagogia ed irresponsabilità, proprio per il danno che produce alla convivenza sociale. L'impegno di tutti deve essere orientato a gareggiare nella ricerca di soluzioni appropriate ai diversi problemi, a favorire il dialogo con tutti, evitando ogni forma di strumentalizzazione. Ma in particolare tutte le Agenzie educative ed i mezzi di informazione hanno, su di sé, la grave responsabilità di accompagnare le notizie di cronaca con dei messaggi costruttivi ed indirizzati alla fiducia, alla speranza per costruire una società multi-etnica, dove il diritto e la giustizia camminano insieme.

Giuseppe Delfrate, Chiari

Partiti e sindacati lottino contro il fascismo

Cara Unità, sono un'ex partigiana, ancora attiva nell'Anpi di Bologna. Desidero esprimere tutta la preoccupazione che mi opprime per la situazione che va maturando in Italia. Assistiamo da tempo al reale svuotamento di articoli della Costituzione, aggirandone le prescrizioni scuola-igiene-accoglienza ecc.). Ma oggi mi sembra che si vada oltre con il riuscito tentativo di rendere legale, in via strisciante, il fascismo. Mi sembra anche, purtroppo, che lottare contro il risorgere del fascismo, per le attuali forze politiche, sia passato di moda. Quando invece l'antifascismo deve essere una base, come lo è per la Costituzione. Sono certamente positive le commemorazioni, le lapidi, le manifestazioni ecc. Ma oggi non bastano, il passato deve avere una continuità. Occorre uno scatto di orgoglio dei Partiti che formalmente dicono di richiamarsi a questi valori: se l'antifascismo militante non è alla base dell'attività di ogni forza politica, ciò che ne scaturirà è solo trattativa commerciale. I partigiani sono ormai vecchi e l'Anpi da sola non può farcela: è necessario che i Partiti, i Sindacati, le Istituzioni democratiche mobilitino l'opinione pubblica perché sia chiaro che ogni soluzione alla grave crisi che ora travaglia l'Italia può partire solo da una grande mobilitazione democratica antifascista. Come fu grande il movimento democratico e antifascista che permise a suo tempo di arrivare alla Costituzione unitaria. Più delle commemorazioni noi vogliamo che i valori sui quali abbiamo spese le nostre gioinezze abbiano continuità. A Voi buon lavoro.

Gabriella Zocca, Bologna

Tv, con Berlusconi il solito Vespa

Cara Unità è ricominciato il programma Porta a Porta ed è ricominciato il solito servilismo del conduttore Vespa alias Fede verso Berlusconi, il quale senza alcun contraddittorio ha potuto sparare sui sindacati ed in particolare sulla Cgil e sul suo segretario. Ricordo di quando Berlusconi al telefono richiamò urlando, durante una puntata di Santoro, il conduttore ricordandogli che era un dipendente del servizio pubblico. Ecco appunto ricordiamoci tutti che è un servizio pubblico e non uno spot continuo al governo e al suo capo che ha già tre televisioni e molti giornali, per non parlare poi del Tg1 e Tg2.

Giorgio Sturba

Vezzali non parla dei tagli alla polizia

Cara Unità, che Valentina Vezzali punti sempre in alto centrando l'obiettivo prefisso, è scritto nel suo destino, come lei stessa ha affermato. Un'Assistente capo della Polizia dello Stato che in conclusione di una straordinaria carriera sportiva, sta seriamente pensando al proprio futuro oltre la pedana. Quel farsi portavoce e capotruppa dello scontento degli olimpionici medagliati tartassati dal fisco, era un chiaro segnale. Come lasciarsi sfuggire, dunque, la ghiotta occasione fornita da Bruno Vespa? Insomma, col Cavaliere pare idillio a prima vista, alla faccia degli atleti italiani che si allenano e gareggiano senza essere stipendiati dallo Stato, come la nostra schermidrice-poliziotta e che le tasse le pagano eccome. Italiani che forse avrebbe-

ro gradito almeno una garbata richiesta di spiegazioni per quei pesanti tagli imposti dall'attuale esecutivo alle risorse destinate al sostegno delle attività sportive sul territorio. Da amazzone tagliare a docile velina tutta moine e civetterie, il passo è stato assai breve, ne verrà senza dubbio ricompensata. Grandi, piccoli piccoli fan...

Marco Lombardi

Non si insinua ingerenza di clan camorristici

L'avvocato Barbara Tagliatela di Benevento ha inviato smentite a firma della Libria, Editrice del Corriere di Caserta e di Cronache di Napoli, e di numerosi giornalisti e collaboratori dei due quotidiani nelle quali si sottolinea "la loro estraneità a qualsiasi indagine o procedimento per ipotesi di reato riguardanti attività mafiose o camorristiche". Secondo l'avvocato, nell'articolo a mia firma, pubblicato sull'Unità dell'8 settembre, nel quale riferivo dell'intervento di Roberto Saviano alla chiusura del Festivalletteratura di Mantova, avrei "insinuato l'ingerenza dei clan camorristici nell'elaborazione dei testi giornalistici pubblicati dalle testate editte dalla Libria Editrice". Come risulta evidente dalla lettura dell'articolo, non ho insinuato alcunché; tutto ciò che è stato riportato nell'articolo in questione concerneva affermazioni di Roberto Saviano, accompagnate dallo scorrimento "su uno schermo alle sue spalle di prime pagine di giornali locali".

Maria Serena Palieri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Scrittori, non tutti uomini di potere

Sia detto con estremo rispetto per i diretti interessati: gli scrittori, categoria cui beninteso appartengo. Ma questi ultimi, salvo rari casi, dalle nostre parti, occorre immaginarli, come si sarebbe detto al tempo del fascio, "amanti della vita comoda". Scafati professionisti, insomma. Coltivatori diretti di ottime partite Iva, per parlare chiaro. Persone che provano scarsissimo interesse a issare la propria scrivania su questa o quell'altra barricata, gente poco disposta a scagliare sassi, rabbia e reali invettive contro gli ordini costituiti, fossero anche quelli di scuderia. Oppure, volendo ragionare in macro, contro ogni tipo di dio patria famiglia e, tornando a bomba, perfino ai danni del sistema editoriale. Diversamente da Albert Camus, nel nostro contesto, gli scrittori sono uomini (tutt'altro che) in rivolta. Diversamente da Pasolini che parlava di "scandalo", di "opposizione". Questo accade forse anche per amore del quieto vivere, ma soprattutto perché noi narratori viviamo abbastanza bene nella cosiddetta società dello spettacolo. Assomigliamo, in breve, a certi amanti della musica leggera, consumatori di merci inoffensive eppure convincenti, nel senso che, come dice la vox populi: ma chi cavolo te lo fa fare di metterti contro tutto e tutti e soprattutto chi conta, no? Ogni tanto però salta fuori l'eccezione, salta fuori il Pazzo, l'Incontrollabile, l'Ingestibile, l'Irresponsabile. Salta fuori un soggetto come Massimiliano Parente, vero talento letterario e perfino umano. Lo stesso che anni addietro seppe rivelarsi con un libro intitolato, "Mamma" (Castelvecchi), un'opera di rara poesia, un'opera che soltanto il più ovvio dei moralisti sarebbe riuscito a definire "oscena". Così via fino all'ultimo suo straordinario romanzo, "Contronatura", appena pubblicato dalla Bompiani, ciononostante mai promosso a sufficienza dalla casa editrice diretta da Elisabetta Sgarbi, che di professione fa la sorella. Succede infatti che il libro di Parente è una sorta di fuoriserie (non trovo altra parola per definirlo) dove si assiepa

narrazione e bestiario, estro puro e osservazione quasi antropologica del mondo, sì, un'opera-cosmodromo che potrebbe essere letta perfino come un navigatore satellitare per intuire la via giusta in mezzo alla melma e all'ovvio, un libro concepito da una persona colta, da uno che sa tante cose, da uno che non conosce, e giustamente, il senso del limite. Succede però che poco dopo l'uscita dell'implacabile tomo, il fratello dell'editrice, Vittorio Sgarbi, si rivolge a Parente per ottenere un piccolo grande favore: in buona sostanza, gli chiede firmare un articolo (scritto dallo stesso Sgarbi) nel quale si invita il ministro della Cultura, Sandro Bondi, a ricorrere alla preziosa manodopera intellettuale del nostro critico d'arte: a dargli un posto nel sottogoverno. Massimiliano Parente, senza pensarci due volte, rispetta il mittente la proposta. Ne nasce uno scambio di sms dove gli insulti crescono a ciuffi (soprattutto da parte di Sgarbi verso Parente), finché lo scrittore ha l'ottima pensata di rendere pubblico il carteggio telefonico, sulle pagine de "Il Riformista". Dalla prima all'ultimo struzzo. E qui le cose si complicano. Accade infatti che la Sorella, ritenendo imperdonabile la condotta del Parente in termini di lesa maestà familiare, comunica a Massimiliano che ogni rapporto fra lui e la casa editrice deve ritenersi concluso, cancellato, e dunque l'opera su Proust scritta da Parente e che sarebbe dovuta uscire da qui a qualche mese non vedrà mai la luce del catalogo Bompiani. C'è una morale in questa storia? No, nessuna. C'è però modo di vedere sfavillare innanzitutto l'Irresponsabile Parente - "Ma chi te lo ha fatto fare? Non avresti fatto meglio a comportarti come certi colleghi che non gli smuovi un atto di coraggio neppure con la fiamma ossidrica? - e, sullo sfondo, ma assai sullo sfondo, l'angusto cortile cui assomiglia l'editoria nel nostro paese. I turisti dell'editoria (e forse anche del pensiero) hanno davvero preso il potere. Resista, resista, Parente, siamo con lei.

www.teledurruti.it

Europee, un'occasione da sfruttare

GIANFRANCO PASQUINO

Non è una semplice partita tecnica quella che si gioca sulla riforma della legge per l'elezione del Parlamento europeo. Dappertutto in Europa, persino in Gran Bretagna, seguendo le direttive della Commissione europea è oramai applicato, nella sua sostanza, il principio della rappresentanza proporzionale. Infatti, come dovrebbe essere chiaro, il Parlamento europeo è il luogo nel quale si esprime la rappresentanza delle preferenze, delle esigenze, delle aspettative dei cittadini dei paesi-membri relativamente a quello che è il più grande esperimento politico democratico degli ultimi cinquant'anni. Nel Parlamento europeo, la rappresentanza anche di opinioni molto minoritarie, da un lato, arricchisce il dibattito sull'Europa che vorremo, dall'altro, non incide in nessun modo negativamente sui processi decisionali, vale a dire che quello che definiremo frammentazione non impedisce nessun processo decisionale. Il Consiglio dei Capi di governo continuerà a decidere, oppure no, attraverso trattative legittime; la Commissione presterà attenzione alle opinioni del Parlamento senza essere necessariamente bloccata dal-

le minoranze. Nel Parlamento Europeo, sono i tre grandi raggruppamenti: Popolari, Socialisti e Liberal-Democratici che portano la responsabilità del funzionamento, buono o cattivo, della assemblea. Venendo al caso italiano, la battaglia che si combatte sulla legge elettorale è densa di implicazioni, non soltanto europee, ma è anche rivelatrice di un modo di intendere la politica e i rapporti fra partiti e elettori. La vigente legge elettorale per l'elezione del nostro Parlamento è un unicum che non poche agenzie e osservatori neutri giudicano molto negativamente. Trasportare alcuni degli elementi più discutibili di questa legge su quella che serve ad eleggere il Parlamento europeo appare una scelta decisamente criticabile. Per cominciare, è certamente possibile aumentare il numero delle circoscrizioni, implicitamente, quindi facendo salire la soglia nascosta per la rappresentanza, ma progettare una soglia di sbarramento del 5 per cento è sicuramente un modo per impedire a opinioni minoritarie, a destra e a sinistra, di esprimersi in Europa. Una soglia del 3 per cento dovrebbe essere, da un lato, sufficiente a scongiurare la frammentazione, dall'altro, ad incoraggiare fenomeni di aggregazioni fra partiti piccoli che condividono alcune posizioni politiche. Sarebbe sbagliato sostenere che tutti si lamentano della vigente legge italiana, in sintesi porcellum, perché ha conse-

gnato nelle mani di pochissimi dirigenti di partito la nomina dei loro parlamentari, consentendo una vera e propria cooptazione di sostenitori fedeli, incentivati a rimanere tali in attesa della ricandidatura. Tuttavia, lo scontento esiste e abolire del tutto le preferenze avrebbe due probabili conseguenze negative. La prima è che una certa quota di elettori potrebbe sentirsi poco motivata a votare liste bloccate contenenti candidature sgradite collocate nelle posizioni vincenti. La seconda conseguenza negativa è che la campagna elettorale dei singoli candidati avrebbe poco senso e che nessun discorso sull'Europa che vogliamo potrebbe essere comunicato agli elettori. Sappiamo che il discorso europeo di Forza Italia è, nel migliore dei casi, euro indifferente, mentre quello della Lega si caratterizza spesso per una presa di distanza critica da un'Europa il cui federalismo i leghisti dovrebbero, invece, apprezzare. Che il Popolo delle Libertà e la Lega vogliano scegliere i loro parlamentari europei senza nessun intralcio, dunque, non meraviglia. Sarebbe, invece, negativamente sorprendente se i dirigenti del Partito Democratico si accodassero alle posizioni della destra barattando una soglia alta, del 5 per cento, che potrebbe favorire il PD a scapito della rappresentanza, ancorché minima, dei partiti alla sua sinistra, con l'abbandono delle preferenze. Almeno una preferenza dovrebbe rima-



nere nelle mani degli elettori e non soltanto per tenere aperto un canale con l'UDC, che desidera, in maniera nient'affatto opinata, utilizzarle nella convinzione che i suoi candidati posseggono sperimentata capacità di raccogliere preferenze. L'esistenza di un voto di preferenza incoraggerebbe anche i candidati del Partito Democratico a fare un'intensa campagna elettorale, a riconnettersi con un elettorato po' deluso un po' amareggiato, persino a motivare elettori altrimenti restii a votare PD. "Radicare il Partito Democratico sul territorio" non significa esclusivamente costruire luoghi fisici di incontro. Significa soprattutto costruire rapporti di comunicazione, di fiducia,

di interazione fra candidati e elettori. In assenza del voto di preferenza nulla di tutto questo sarà possibile. Il mantenimento di almeno un voto di preferenza apre una finestra di opportunità attraverso la quale le candidature del Partito Democratico, magari in parte selezionate con consultazioni primarie, porteranno il loro contributo a spiegare convincentemente all'opinione pubblica e all'elettorato italiano programmi e prospettive del PD. È un'occasione da non sacrificare né alla riduzione dello spazio di rappresentanza europea né ad un dialogo che il governo propone, ma intende come rapida e non negoziata accettazione subalterna delle sue decisioni.

Ospedale San Giacomo, la verità dei numeri

PIERO MARRAZZO

SEGUE DALLA PRIMA

Gli accessi di codice rosso al pronto soccorso sono ben al di sotto del 1% sul totale. Insomma, quando c'è un caso grave, i romani già oggi non scelgono il S. Giacomo, ma vanno altrove. I numeri dicono in maniera inequivocabile che qualcosa non funziona. Un posto letto non è mai indice di buona sanità: alle persone interessa essere curate e non ricoverate. Per chi teme che il centro storico di Roma rimanga sguarnito di presi-

di, ricordo che a breve distanza ci sono ospedali attrezzati e moderni come il Santo Spirito, il S. Giovanni, il S. Camillo, raggiungibile con pochi minuti di ambulanza, o come il Fatebenefratelli e il più grande Policlinico di Italia, l'Umberto I. I macchinari del S. Giacomo saranno riutilizzati e valorizzati altrove. Nessuno perderà il posto di lavoro: non ho alcuna intenzione di rinunciare alle grandi professionalità che continueranno a operare nel nostro sistema sanitario. Infine, una precisazione obbligata sul futuro della struttura. Sono del tutto infondate le insinuazioni

secondo cui l'immobile sarebbe stato già venduto e, magari, opzionato da noti costruttori. Non c'è atto che confermi questa ipotesi, né ci sarà mai. Se la Regione dovesse decidere di mettere in vendita il complesso del S. Giacomo, sarà fatto nella massima trasparenza, come è nostro costume. Il futuro della struttura in ogni caso non è solo nelle nostre competenze, dato che il cambio di destinazione di un qualunque immobile spetta a molti soggetti diversi e, in primo luogo al Comune, solo poi alla Regione. Sul progetto del poliambula-

rio che stiamo realizzando a via Canova, è necessario spendere qualche parola, altrimenti si rischia di rendere un cattivo servizio a lettori e cittadini. Si tratta di una struttura moderna di quasi mille metri quadri, con prestazioni di pronto intervento per i codici bianchi e verdi, e assistenza di base per tutti i cittadini. Dotato delle tecnologie più avanzate, funzionerà 24 ore su 24. Assicureremo continuità di cura a tutti i cittadini assistiti oggi dall'ospedale, a partire dai pazienti in dialisi: non muore il S. Giacomo, nasce la nuova sanità del Lazio. Io credo che questa sia una sto-

ria di buona amministrazione. Governare una grande regione come il Lazio significa occuparsi di chi vive nel centro storico di Roma, ma anche di chi oggi nelle periferie e nelle province non ha servizi sufficienti. Vedo la ristrutturazione della sanità laziale come un'occasione: una storia virtuosa, che non si ferma di fronte ad alcun potere forte. Assumo la responsabilità di scelte difficili, per dare ai cittadini servizi migliori a costi giusti, combattendo sprechi e rendite di posizione. Credo che su questi principi Furio Colombo, come ogni democratico, possa riconoscersi.